

Teorie pedagogiche e pratiche educative

Bollettino *on line*

della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer"

Anno XLIV, n. 2, luglio-dicembre 2015

La compossibilità faziana e il primato della dimensione etica

di *Marisa Marino*

come citare:

Marisa Marino, *La compossibilità faziana e il primato della dimensione etica*, in Bollettino della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer", Anno XLIV, n. 2, luglio-dicembre 2015, pp. 21-28.

della stessa autrice nei numeri precedenti:

L'edilizia scolastica, 1988, nn. 1-2

Il museo pedagogico di Palermo, 1998, n. 2



Edizioni della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer", Palermo

MARISA MARINO

LA COMPOSSIBILITÀ FAZIANA E IL PRIMATO DELLA DIMENSIONE ETICA

Ricordando Fanny Giambalvo

Ricordare Fanny in questa fase della mia vita, per me così dura, si è rivelato di una difficoltà quasi insormontabile. Avrei potuto dire dell'antica amica *sempre* presente con perspicacia e disponibilità, avrei potuto soffermarmi sulla sua indole battagliera e insieme duttile, sulla sua fiera personalità attraversata, però, da una costante nota di ironia che la rendeva allegra e ottimista: sempre in attesa fiduciosa di un futuro migliore. Avrei potuto richiamare alla memoria di noi tutti i comportamenti interventisti in difesa di alunni e/o colleghi, oppure le sue strategie "politiche" sempre volte a consolidare il prestigio di una disciplina come la Pedagogia che nella nostra Università oggi fatica a trovare uno spazio di azione seppure minimo.

Preferisco parlare di lei utilizzando una parte significativa della sua riflessione scientifica perché questo mi permette di affrontare un presente doloroso con una materia, per così dire, neutrale, ma anche perché il tema centrale della sua produzione (la *compossibilità*) ha innervato le sue più profonde convinzioni spesso ispirando le sue scelte di vita. Ho riletto alcuni suoi testi, alcuni non recentissimi, ma tutti certamente cruciali; che consegno al suo ricordo.

Come chiunque l'abbia letta sa che il punto-chiave della proposta teorica di Fanny risiede nel tentativo di *attualizzare* Vito Fazio-Allmayer¹. Non si è trattato solo di un tentativo volto a conservarne il lascito a mezzo di un lavoro filologico su cui, insieme alla sua cara maestra e amica Bruna Fazio-Allmayer, si è spesa con dedizione; ma soprattutto di precipitarne le meditazioni e le soluzioni nell'oggi, presentandole quali strumenti per affrontare alcune delle stringenti problematicità contemporanee. Il Fazio-Allmayer di Fanny Giambalvo, per certi versi (quasi) più vicino alla fenomenologia husserliana

¹ Utilizzo questo termine per ricordare come, nel pensatore palermitano, l'*attualizzazione* fosse categoria teoretica, nello specifico consistente nella re-interpretazione critica del passato «nell'attualità del presente», di modo da risolvere e tradurre «il "già fatto" in un "nuovo fare"» (cfr. E. Giambalvo, *Storicità e compossibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 2013, p. 34).

e all'analitica esistenziale di *Sein und Zeit*² che all'idealismo tedesco, è autore niente affatto *demodé*: tutt'altro. È il pensatore della soggettività quale congegno al tempo stesso «individuale e universale»³. Ed è, altresì, un rinnovatore tanto di Hegel⁴ quanto dell'originaria fonte gentiliana, della quale correggerebbe aporie e rigidità⁵ sostanzialmente scegliendo tra le non conciliabili «anime» dell'attualismo – individuabili nell'enfasi posta sul «si-

² Cfr. E. Giambalvo, *Storicità e compossibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 40.

³ *Ivi*, op. cit., p. 12.

⁴ Cfr. in *ivi*, p. 41: «nel pensiero hegeliano si perviene al concetto di sistema, ma permane il contrasto fra il temporale e l'eterno con prevalenza del secondo [...]; perciò Fazio-Allmayer passa da tale concetto a quello di sistematicità, cioè di un sistema che si chiude per riaprirsi continuamente. Da qui il dinamismo della [sua] prospettiva».

⁵ Cfr., in *ivi*, pp. 37-39: «Radicalizzando il principio di immanenza e liberando la dialettica hegeliana da ogni residuo di trascendenza, ossia portando alle estreme conseguenze l'identità di pensiero ed essere [...], l'attualismo gentiliano [si emancipa] dall'hegelismo [dando] vita a quel processo di conclusione e, insieme, di oltrepassamento della modernità che», per dirla, come fa Giambalvo, con Natoli, «gli conferisce il carattere di "filosofia epocale". Un oltrepassamento che, in quanto è fondato sul "metodo dell'immanenza", conduce verso quella "dissoluzione del soggetto" [...] auspicata dai teorici della post-modernità». Sennonché, in ultima istanza e nonostante tutto, Gentile continuerebbe a parlare di un «lo assoluto, immoltiplicabile e indivisibile», contrassegnato da un'«unità» tale da escludere «la molteplicità dei soggetti empirici, in quanto essa unificherebbe, senza però distruggere, ogni io particolare [...]». In sostanza, il Gentile, nell'affermare l'uno, cerca di salvare anche il molteplice, ma la sua impostazione metafisica gli impedisce di attribuirgli realtà e concretezza; perciò, pur ammettendo la molteplicità, egli finisce col subordinarla all'unità. [...] In breve, l'attualismo gentiliano, anziché relativizzare, finisce con l'assolutizzare il proprio principio, e ciò perché [...] il divenire può investire tutta la realtà, tutta la storia umana, ma deve pure [...] poter essere guardato da un punto fermo, rispetto al quale configurarsi [...] come divenire. Bisogna dunque o piegarsi di fronte a tale necessità, col rischio di cadere negli stessi limiti della metafisica tradizionale, o scivolare fatalmente verso il relativismo [...]. L'attualismo gentiliano imbocca la prima via e al divenire contrappone l'essere [...]. Col suo attualismo o, meglio, con la sua attualizzazione, Fazio-Allmayer, superando la gentiliana metafisica dell'Atto, intende sottolineare che ogni individuo si costituisce come essere singolare particolarizzandosi [...] e, nel contempo, si universalizza col suo esprimersi o risolversi in "quell'universo che, continuamente, si personalizza in nuove sintesi successive"».

stema» e nell'«attualismo dell'atto» – quella (la seconda) più feconda⁶. Nella prospettiva di Fanny, Fazio-Allmayer, *autentico* filosofo della prassi, si fa corifeo di un atto dotato di un «carattere ermeneutico e plurale», pervaso di «pragmaticità-storicità» e immanentemente implicato in un'inconcludibile dinamica dialettica di universalizzazione e «singolarizzazione»⁷, i cui effetti, coerentemente con il riconoscimento dell'assoluta storicità della ragione umana, sono, in quanto connessi alla formalizzazione della logica della possibilità, pregni di ricadute sul piano pratico.

Il riferimento centrale nella elaborazione teorica di Fanny diventa, dunque, il passaggio dalla possibilità (e dalla sua logica atto a sancire «l'unità del soggetto»⁸) alla possibilità. Vale a dire a un dispositivo pratico-teorico che – in ordine alla dilemmatica e non nuova questione della relazione di (co-)implicazione e al contempo di antitesi tra l'Io e i molti (sovente riproposta, nella storia del pensiero e della filosofia, attraverso coppie antinomiche quali Essere/divenire, Identità/differenza, etc.⁹) – si concentra sulle modalità attraverso cui «l'unità-pensante si moltiplichi nei pensanti e possa ricostruirsi come unità pensante»¹⁰. Si tratta, se vogliamo, di un passaggio potenzialmente epocale che rompe con l'ipotesi di un *lógos* produttore d'una *epistème* senza dubbio rigida e rigorosa, per pervenire alla determinazione di intendere l'*alétheia* quale frutto dell'incontro di una molteplicità

⁶ Ead, *Sviluppi dell'attualismo gentiliano: Vito Fazio-Allmayer e Ugo Spirito*, in E. Giambalvo, F. Cambi (a cura di), *Rileggere Gentile. Tra "filosofia dell'esperienza" e "pedagogia critica"*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 2009, p. 85. Inoltre, cfr. p. 86: «Nella speculazione faziana si passa [...] dall'atto all'attualizzare, dall'unicità del soggetto, o Io trascendentale, alla molteplicità dei soggetti o io trascendentali».

⁷ Ead, *Storicità e possibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 13: «L'atto "si particolarizza" nel momento in cui "porta ad espressione soggettiva" lo "spirito universale" e si universalizza nel momento in cui attua la risoluzione della molteplicità delle coscienze in ciascuna coscienza. L'universale risulta essere dunque "ciò che è vissuto ed attuato in un processo", anzi "esso stesso è il processo, quella comunicazione che apre ciascun particolare all'altro"».

⁸ *Ivi*, p. 15.

⁹ Cfr. Ead., *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della possibilità*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 1997.

¹⁰ V. Fazio-Allmayer, *La logica della possibilità*, vol. VI delle *Opere*, Sansoni, Firenze, 1973, p. 39, cit. in Ead., *Storicità e possibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 15.

di *dòxai*; il che significa rintracciare nel terreno discorsivo dell'intersoggettività il sito elettivo in cui le differenze possono giungere a una composizione per forza di cose precaria, a una sintesi da ri-negoziare continuamente.

La logica faziana della compossibilità, insomma, rappresentava, per Fanny, la chiave per interrogare la modernità come problema, come messa in discussione dell'idea di un *mondo di vita* dato una volta per tutte e come spazio privilegiato per una presa di coscienza dell'ineludibilità della «compartecipazione» delle soggettività «alla costituzione» del *senso* «e alla ricerca del vero». In questa prospettiva i soggetti vengono assunti quali protagonisti relazionali di una meccanica *costituente*, ed è del tutto evidente come le conseguenze di tale punto di partenza divengano decisive anche per la sua riflessione più propriamente pedagogica. Compossibilità, in quest'ottica, oltre che esito del congedo dalla perdurante logica parmenidea e da ogni principio di identità, è, infatti, categoria politica, e per ciò pedagogica, corrispondente all'«esigenza di trasformare la semplice coesistenza» e convivenza delle singolarità, appunto, in una «compossibilità»¹¹ sempre da farsi e da realizzare. Dunque interpretabile alla stregua di un'idea regolativa, sul cui eventuale contrassegno controfattuale non sarebbe, forse, peregrino interrogarsi.

Ora, il congegno della compossibilità porta con sé una modellistica antropologica (e, conseguentemente, comunitaria) rispetto alla quale è, pur sinteticamente, opportuno soffermarsi. Anche sulla falsariga di Fazio-Allmayer, Fanny, fortemente sensibile al progetto di un'educazione estetica, a più riprese, ha insistito sulla kantiana *Critica del giudizio* dove il filosofo di Königsberg illuminerebbe la presenza di un «universale etico-estetico», ovverosia di un *sensus communis* foriero, da un lato di una sagoma di comunità che sfugge a essenzialismi, conformismi e richiami a una mitica originarietà e, dall'altro dell'idea della risolvibilità dell'«universalità» nella «comunicabilità»¹² e nella «storicità»¹³. Ella scorge in Fazio-Allmayer un pensatore nel quale siffatti risultati erano stati proficuamente integrati con la scoperta hegeliana dell'*universale concreto*, da lei inteso «quale “universo” degli individui in relazione fra loro e con la vita del tutto; cioè un universale che non coincide con la totalità dei particolari, da intendersi non già come loro somma, ma come circolo in cui ogni particolare si determina

¹¹ Ead., *Storicità e compossibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 16.

¹² *Ivi*, p. 20.

¹³ *Ivi*, p. 26.

nel suo rapportarsi a tutti gli altri»¹⁴. Da qui, e superando la supposta coazione hegeliana alla riduzione del molteplice all'Uno, Fazio-Allmayer risolverebbe l'«universalità etico-estetica [...] nell'[...] esigenza [...] di una compostibilità reale [...] fra i» partecipanti a una comunità comunicativa etico-estetica. Ne verrebbe una concezione affatto «aperta» d'una totalità che fa problema non quale concetto in sé (come ritengono gli esiti più estremistici del post-modernismo), ma solo ove si verificasse un'assolutizzazione delle sue parti costitutive, per cui «l'unificazione entr[erebbe] in crisi» e ciascuna delle parti, caduta nel tranello dell'identità, «pretend[erebbe] di imporsi» sulle «altre», spacciandosi come «il tutto» e assumendo «la totalizzazione [...] come già compiuta, definitiva e senza articolazioni interne»¹⁵. Suturando, in definitiva e solo in virtù d'una operazione ideologica (nel senso deteriore di *falsa coscienza*), lo spazio sociale, cioè occultandone l'apertura costitutiva. Al contrario, riuscendo a schivare ogni pulsione essenzialista, la logica della compostibilità accolta e sviluppata da Fanny si darebbe quale *logica dell'articolazione* tendente all'armonizzazione tra le parti di una totalità non precedente le singolarità che la compongono: vero e proprio risultato contingente di un gioco di articolazioni che retroagiscono sulle identità soggettive che a esso attivamente partecipano. Il movimento disegnato dalla logica della compostibilità sarebbe allora caratterizzato per un verso dal mantenimento, da parte delle componenti della totalità, delle proprie specifiche particolarità, per l'altro da un processo di autotrascendimento in virtù del quale ciascuna delle parti si apre alle altre senza intenzionalità colonizzanti o reificanti. È palese come dietro siffatto congegno concettuale riposino un modello di società e una progettualità pedagogica pluralistica, orientata a leggere l'identità nei termini di un movimento *in fieri*, che va costituendosi *lifelong* «nella diversità e tramite la diversità».

La compostibilità è dunque da intendersi come logica dell'articolazione riposante non certo entro una «dimensione metafisica», sibbene «storica»¹⁶ e, per ciò stesso, non garantita. In realtà, mi sembra che questa logica sia del tutto interna al *cotè* neo-idealista. Ma, cionondimeno, negli sviluppi faziani esibiti da Fanny, essa appare spendibile nel contesto di un progetto politico-pedagogico all'altezza del contemporaneo, pluralista, anti-dogma-

¹⁴ Ead., *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della compostibilità*, op. cit., p. 35.

¹⁵ Ead., *Storicità e compostibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., pp. 20-22.

¹⁶ *Ivi*, p. 24.

tico, democratico, interculturale¹⁷, fondato su una ragione non assolutizzante e, soprattutto, volta alla valorizzazione dei *molti*. Quasi come se Fazio-Allmayer potesse essere assunto a rappresentante (e massimo, in compagnia di nomi del calibro di Kant e Lévinas) di una corrente sotterranea del pensiero occidentale, in verità ormai consolidata, impegnata a rimarcare il primato della «dimensione etica [...] su quella onto-teologica». Quindi orientata all'affermazione della co-originarietà dell'uno (in questo caso volutamente scritto in minuscolo) e dei molti altri, della priorità del divenire sull'essere, dell'alterità sull'identità. Con l'avvertenza di non scadere nell'«anti-soggettivismo» di tanta riflessione odierna visto che, per Fanny, non si dà autentica pluralità senza l'«unità di ciascun soggetto»¹⁸.

Sennonché, stando alle premesse del suo discorso, presa «in sé e per sé» la «prospettiva etica» garantirebbe esclusivamente il (pur-non-indifferente e/o trascurabile) transito «dal monismo al pluralismo». Non è poco, ma, dal suo punto di vista, per potere davvero riconoscere e valorizzare i molti nella loro «irriducibile alterità», sarebbe necessario radicalizzare la stessa prospettiva etica. Radicalizzarla al fine di procedere verso una dimensione (ed una educazione) etico-estetica, così da fare dell'alterità (sita tanto «in noi» quanto «fuori di noi») un vero e proprio «*télos*»¹⁹. Proposta, questa, ambiziosa, mossa dal desiderio di spezzare il pernicioso motivo dell'identità che ha impregnato la cultura occidentale con conseguenze e sbocchi oltremodo

¹⁷ Ead., *Apertura dei lavori*, in *Cultura, culture, dinamiche sociali, educazione interculturale*, Atti del Convegno Palermo, 4, 5, 6 ottobre 1995, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 1997, p. 11: «Utilizzando un'espressione introdotta da Leibniz e ripresa [da Fazio-Allmayer], ritengo che il concetto di interculturalità possa risolversi in quello di compostibilità delle culture. Per comprendere il significato di questa espressione, "compostibilità delle culture", occorre richiamarsi al concetto di unificazione introdotto da Kant e rimeditare il rapporto parti-tutto prospettandolo nei termini di una tensione delle parti verso una totalità aperta e diveniente».

¹⁸ Ead., *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della compostibilità*, op. cit., pp. 48-49.

¹⁹ *Ivi*, pp. 50-51: «La prospettiva etico-estetica costituisce un'ulteriore svolta che ci conduce dalla pluralità alla singolarità dei soggetti, dal loro essere molti al loro essere l'uno diverso dall'altro, pur nella comune umanità. Essa rappresenta un nuovo modo di considerare l'alterità dell'altro: non più in senso metafisico, come modalità propria dell'essere [...], ma in senso etico-critico, come termine di un rapporto di reciprocità fra esseri finiti [...]; non più come oggetto di un'esperienza unica [...], ma come punto di riferimento di una ricerca infinita, meta verso cui sempre tendiamo, in un atteggiamento di totale apertura e disponibilità».

disastrosi per transitare oltre un etnocentrismo teso alla demonizzazione di ciò che si distanzia dalla sintassi che regola le articolazioni irriflesse del *sensu comune* (Foucault avrebbe parlato di *ordine del discorso* o *regime di verità* storicamente egemoni²⁰); oltre la «concezione sostanzialistica del soggetto, quale essere che permane, o che conserva la propria identità, nel divenire» ed è addestrato alla chiusura nei confronti dell'alterità²¹.

Proposta ambiziosa, dicevo, e solo sino a un certo punto confortata dalla riscoperta della centralità della *differenza*. Categoria peraltro rimarcata da non marginali elaborazioni della filosofia novecentesca da lei identificate nella heideggeriana *differenza ontologica*, nell'ossessione adorniana per il *non-identico*, nella dirompente ostentazione derridiana della *différance*²². Il *deficit*, a torto o a ragione, avvertito da Fanny in queste soluzioni, per altri versi difficilmente accostabili, consisterebbe nel loro *limitarsi* a ribaltare l'ordine dei fattori: dall'identità che fonda o *surdetermina* la differenza, alla differenza che, in ultima istanza, genera l'identità. Il che, alla resa dei conti, condurrebbe alla reiterazione della coincidenza tra identico e differente. Attraverso Fazio-Allmayer, Fanny si spendeva, invece, nel tentativo di configurare il nesso dialettico identità/differenza in un modo tale per cui, grazie al recupero del «senso della hegeliana mediazione dialettica [...] identità e differenza, lungi dall'annullarsi, si integrano e si compenetrano reciprocamente»²³. Si badi bene, il *sensu* della dialettica hegeliana, non la dialettica hegeliana *sic et simpliciter*, la quale, dal punto di vista di Fanny, andava fazianamente reinterpretata.

Personalmente, sul convincimento che la logica faziana della composibilità possa costituire un efficace dispositivo funzionale al fronteggiamento e alla decifrazione delle criticità emergenti dalle diverse forme sociali multiculturali, malgrado l'abilità teorica e l'entusiasmo travolgente con cui Fanny portava avanti le sue tesi, caparbiamente (era un motivo di incontro-scontro nelle nostre discussioni), nutro ancora qualche remora.

Ciò detto, e al di là delle perplessità appena accennate, vorrei concludere ricordando come Fanny, proprio grazie alla *lectio* faziana (al postutto gen-

²⁰ Cfr. M. Foucault, *L'ordine del discorso*, tr. it. Einaudi, Torino, 1972 (1971).

²¹ Cfr. E. Giambalvo, *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della composibilità*, op. cit., p. 52.

²² Cfr., in *ivi*, p. 55: «l'Uno plotiniano non è, poi, così diverso dall'heideggeriana differenza ontologica. E [...] non è, poi, così diverso dall'adorniana non-identità o dalla derridiana differenza grafica».

²³ *Ivi*, p. 56.

tiliana), sia sempre rimasta persuasa che ogni «pedagogia non filosofica» non potesse che distruggere «la vitalità del processo educativo». Fedele al nucleo sano dell'insegnamento pedagogico dei suoi Maestri, ella è restata ferma sulla convinzione che fosse di capitale importanza «combattere le astratte metodologie didattiche e tecniche educative avulse dal vivo processo dell'educazione». Il che non implica la condanna della didattica *tout court*, bensì, casomai, di quel «tecnicismo» e quel «didatticismo»²⁴ non infrequentemente *à la page* presso la nostra comunità scientifica. Non si può, e ciò senza aderire ad alcun fronte neo-idealista o neo-gentiliano, che sottoscrivere, e condividere siffatte apprensioni.

²⁴ Ead, *Sviluppi dell'attualismo gentiliano*, op. cit., p. 88.